

IL NUTRIMENTO E IL SONNO DI PADRE PIO

» di fr. RICCARDO FABIANO

È noto che Padre Pio quasi non mangiava e quasi non dormiva. Già quando era bambino, Francesco Forgione non riusciva a dormire serenamente, perché tormentato nell'oscurità della notte. All'età di circa dieci anni si ammalò gravemente,

forse di una patologia viscerale. Stette a letto per un mese intero a dieta completa, ad eccezione di qualche cucchiaino di latte, che prendeva a stento e solo per accontentare la mamma. Questa un giorno si mise a friggere un piattone di peperoni per gli operai che raccoglievano il grano in campagna e ne fece due porzioni. Andando in campagna, lasciò il ragazzo solo, che approfittò per farsi una

scorpacciata della porzione dei peperoni fritti rimasti nello stipo, tornò a letto e si addormentò. Al ritorno la donna trovò il figlio addormentato, inzuppato di sudore, rosso in faccia. Il medico, chiamato immediatamente, lo trovò quasi normale. Intanto i peperoni fecero il loro effetto: le viscere durante la notte si scaricarono di tutto e il malato guarì, senza aver preso le medicine.

Durante il Noviziato, pur non essendo malato, mangiava pochissimo. Se voleva lasciare qualche vivanda a refettorio doveva chiedere il permesso ai superiori, ma qualche volta, quando poteva, giocava da scaltro: se si mangiava riso, minestrone, pasta in brodo, serviti nella ciotola, si destreggiava col cucchiaino, guardando il novizio a fianco ed il gioco era fatto: la ciotola vuotata del commonsale passava al suo posto

e quella piena al posto dell'altro; quando il cibo era servito nei piatti, fr. Pio, con grande mortificazione ed umiliazione, si doveva alzare in piedi e domandare il permesso di non mangiare o quasi.

Nei mesi di novembre e dicembre del 1909 il giovane pietrelcinese, studente di Teologia morale nel convento di Gesualdo, ebbe continui problemi di stomaco. Lo comunicò al ministro provinciale, padre Benedetto Nardella da San Marco in Lamis, scrivendogli dal suo paese il 14 marzo 1910: «Lo stomaco, grazie al cielo, è quasi da Natale che non rigetta più nulla, mentre per lo innanzi riteneva appena la sola





*In refettorio,
il Padre chiede
la benedizione
al Guardiano
per essere arrivato
in ritardo*

semplice acqua». Ciononostante, in una passeggiata settimanale con i compagni di studio verso Fontanarosa, attraversando strade interpoderali, un bravo contadino diede a tutti, compreso fr. Pio, un nutriente bicchiere di vino, che era proprio buono.

Tra la fine di ottobre e il 7 dicembre 1911 Padre Pio dimorò nel convento di Venafro, quasi sempre ammalato grave, con frequenti e abbondanti episodi di vomito e, per parecchi giorni, si nutrì solo dell'Eucaristia. Anche quando tornava nella casa dei genitori, a Pietrelcina, per lui cibarsi era problematico: il 7 luglio 1913, in una lettera, fa riferimento al crudele martirio della sua vita terrestre o degli «stessi atti naturali, come sarebbe il mangiare, il bere, il dormire», che erano per lui «di un peso assai grave»; il 1° novembre 1913 ribadì: «Spesso spesso provo gran travaglio nel sov-

venire alle necessità della vita: il mangiare, cioè, il bere, il dormire; e mi ci assoggetto come un condannato, solo perché Iddio lo vuole». Evidentemente il fenomeno continuò anche negli anni successivi, visto che il 2 aprile 1915 padre Benedetto gli rispose: «In quel disgusto accennatomi nell'altra vostra, per ogni cosa del mondo, e in un modo speciale pel cibo, non vi scorgo nulla di male: alcuni santi l'hanno sperimentato in egual maniera e lo sentirà sempre ogni spirito che prova le stille delle soprannaturali gioie».

Anche nelle visite militari, per esempio in quella del 19 agosto 1917, il corpo del soldato Forgiione risultò patologico, con aspetto ischeletrito e con nutrizione meschina; un medico militare, che lo voleva guarire, gli faceva passare cibi prelibati, specialmente saporiti pezzi di pollo, che però egli non mangiava e che, nascostamente, da-

va a due o tre confratelli cappuccini, suoi commilitoni.

Dal 1916 al 1928 Padre Pio ha consumato i pasti con i fratini nel convento di San Giovanni Rotondo. Ogni volta, dopo aver preso in fretta e svogliatamente pochissimi bocconi, dava a turno il resto del cibo ai ragazzi "arrabbiati" di fame.

Il 19 giugno 1921, il provinciale, padre Pietro Paradiso da Ischitella, testimoniò al visitatore apostolico, mons. Raffaello Carlo Rossi, lo scarso nutrimento del suo mistico Confratello: «Quanto al vitto, una cosa strana tanto che mi consigliai coi medici per vedere se era il caso di intervenire con un precetto di obbedienza. Ci sono dei periodi nei quali nulla regge; momenti in cui si affeziona a qualche cibo che poi gli viene a noia. Interpellati i medici han detto di non sforzarlo né per quantità né per qualità. Però non domanda che gli sia comprato ciò



che gusta di più. Beve birra che faceva un fratello laico».

Padre Agostino Daniele da San Marco in Lamis, nel suo *Diario*, scrisse: il 14 luglio 1935 che Padre Pio a pranzo aveva man-

giato pochissimo e che era sempre allegro; il 9 luglio 1936 che stava molto bene in salute e che minacciava davvero di vivere a lungo, pur mangiando poco e solo a pranzo e bevendo qualche bicchiere di vino; il 27 gennaio 1937 che mangiava e dormiva pochissimo; a fine maggio 1939 che mangiava poco e solo a pranzo, bevendo i suoi due bicchieri di vino; verso la metà di luglio 1944 che il cibo era sempre in minima dose, appena 150 grammi in 24 ore; il 22 agosto 1946 che viveva con pochi grammi di cibo in 24 ore e con pochissimo riposo. Successivamente, almeno una volta all'anno, padre Agostino annotò il pochissimo cibo e sonno, nonostante il moltissimo lavoro, dello Stigmatizzato.

Dal 1948 al 1951, secondo la testimonianza del cuciniere, fr. Giovanni Sammarone da Trivento, Padre Pio prendeva un boccone una volta al giorno, ma non toccava né pane né carne; un paio di volte alla settimana mangiava qualche forchettata di spaghetti, negli altri giorni solo verdura, anche quella selvatica dell'orto, un po' di pesce, un po' di caciocavallo o qualche altro tipo di formaggio.

**A SINISTRA:
PADRE PIO MENTRE DORME
NELLA CELLA N° 1. FOTO
SOTTO: DURANTE
IL SERVIZIO MILITARE**

Il sottoscritto ricorda che, in un pomeriggio del 1967, ingerì un'alicetta come se fosse una purga, con tanta sofferenza. Padre Agostino, il 19 gennaio 1956, scrisse che il sonno del mistico Confratello in certe notti era quasi scomparso, ribadendo il concetto il 14 dicembre successivo. Ordinariamente la sveglia destava il Frate pietrelcinese verso le due e trenta, almeno tre ore prima dell'orario comunitario.

Lo scarso cibo e il poco sonno di Padre Pio furono fenomeni mistici, cioè operazioni dirette di Dio, chiamate "astinenza prolungata" o "inedia" e "veglia" dagli autori spirituali. L'astinenza o inedia indica la perdita dell'appetito e l'impossibilità di ingerire qualsiasi alimento per un lasso di tempo prolungato, tanto da non garantire la sopravvivenza. Nonostante ciò, egli continuò a svolgere le proprie attività quotidiane, conservando la totalità delle proprie forze. Il fenomeno è segno della più profonda unione con il Signore e di esperienza anticipata della vita eterna, dove non si avrà più né fame né sete. La veglia mistica è un'insonnia protratta, che non dipende da esercizio ascetico o da cause patologiche e che conduce a una continua comunione con Dio, senza provare né sonno né stanchezza. Non è totale, ma consente qualche ora di sonno. ▼

© Riproduzione Riservata

